

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,05.

TIZIANA VALPIANA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 29 novembre 2001.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Baccini, Gerardo Bianco, Berselli, Brancher, Contento, Giovanardi, Martinat, Pescante e Stucchi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, del quale la XI Commissione permanente (Lavoro), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il

trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

« Disposizioni integrative in materia di impiegati a contratto in servizio presso le Rappresentanze diplomatiche, Uffici consolari e gli Istituti italiani di cultura all'estero » (1585) (*la Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: S. 699 - Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002) (approvato dal Senato) (1984); S. 700 - Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (approvato dal Senato) (1985); Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (1985-bis); Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (1985-ter) (ore 9,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge, già approvati dal Senato: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 e delle relative note di variazioni.

Ricordo che la discussione congiunta sulle linee generali è iniziata nella seduta di ieri.

***(Ripresa discussione congiunta
sulle linee generali A.C. 1984-1985)***

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sardelli. Ne ha facoltà. Ricordo che ha sei minuti di tempo a disposizione.

LUCIANO MARIO SARDELLI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, pur dovendo formulare la finanziaria nel quadro di una delicatissima contingenza internazionale, questo disegno di legge di bilancio contempla un complesso di misure fondate sui pilastri della stabilità politica, dello sviluppo economico, dell'equità sociale e del rigore amministrativo. Per la prima volta c'è un progetto complessivo di governo del sistema paese che comprende e mette in relazione tutti i comparti della pubblica amministrazione. Così, questa legge di bilancio va letta e compresa.

In questi mesi abbiamo assistito allo sforzo evidente del legislatore di migliorare il rapporto tra il cittadino e la pubblica amministrazione. La legge sulla defiscalizzazione degli utili reinvestiti, la semplificazione di 190 milioni di atti amministrativi, una maggiormente ponderata definizione del falso in bilancio, la normativa sul rientro dei capitali dall'estero, le norme per l'emersione delle attività economiche sommerse, sono provvedimenti tesi alla definizione di un nuovo patto di solidarietà e responsabilità reciproca tra cittadino e Stato, un patto di libertà e democrazia che fa seguito ad anni di legalismo e giustizialismo. Troppo spesso il cittadino è stato considerato un suddito o un nemico della pubblica amministrazione, sottoposto perciò ad una giustizia talora persecutoria, spesso inefficace, quasi sempre lenta.

Ma per stare ai fatti uno dei settori dove meglio si comprende la stretta correlazione tra la legge di bilancio e le politiche di Governo di questo inizio legislatura è sicuramente la materia degli investimenti pubblici. Questa finanziaria è infatti l'integrazione e lo strumento di

attuazione della cosiddetta legge Lunardi. Su questo aspetto mi voglio soffermare. Si comprende come, per i vincoli del patto di stabilità e la necessaria politica di contenimento della spesa, il rilancio delle opere pubbliche infrastrutturali, soprattutto nel Mezzogiorno, abbia bisogno di una via straordinaria di reperimento delle risorse finanziarie. In questo senso vanno le direttive contenute nel Libro bianco sulla politica europea dei trasporti del settembre scorso. La Commissione europea chiede politiche innovative di tariffazione e finanziamento delle infrastrutture. A tal fine, la grande novità della legge di bilancio è quella di aver attribuito una funzione centrale alla Cassa depositi e prestiti, che diventa una banca di investimento dello Stato finalizzata alla realizzazione di opere pubbliche strategiche. La cassa ha così la possibilità di intervenire a favore di soggetti privati per operazioni di finanziamento, prestazioni ed assunzioni di servizi, privilegiando la realizzazione di opere tramite la finanza di progetto. Questo permette alla pubblica amministrazione di dotarsi di una struttura capace di collegare la necessità di realizzare reti infrastrutturali per fini pubblici alla partecipazione e al cofinanziamento privato. Una novità significativa è quella di considerare la possibilità della cassa di utilizzare fondi rinvenienti dal collocamento sul mercato italiano ed estero di specifici prodotti finanziari. Si comprende la sinergia tra la legge di bilancio e la cosiddetta legge obiettivo considerando come la bassa capacità di spesa delle risorse disponibili con residui passivi fino al 38 per cento abbia rallentato in questi anni la realizzazione di opere infrastrutturali in Italia. L'approvazione definitiva della legge obiettivo introdurrà nel sistema elementi propulsivi che favoriranno la più rapida utilizzazione delle risorse stesse. Il progetto globale di ammodernamento del sistema paese necessita di un equilibrio complessivo dei modi di trasporto.

A tal fine il Libro bianco della Comunità europea suggerisce una serie di misure che combinano tariffazione, rilancio del trasporto alternativo alla strada ed

investimenti mirati nelle reti transeuropee. Su questo binario, mi permetta, vanno i trasferimenti a favore delle Ferrovie Spa. Tra i maggiori trasferimenti si segnalano quello relativo all'apporto di capitale sociale e le notevoli risorse destinate al potenziamento ed ammodernamento di itinerari ferroviari. Concordo con alcune osservazioni fatte dai colleghi dell'opposizione in Commissione trasporti secondo le quali, al fine di raggiungere, nel medio periodo, un equilibrio modale del sistema trasportistico, sarebbe stata necessaria una riserva finanziaria più cospicua dei 39 milioni di euro stanziati per interventi finalizzati alle infrastrutture portuali e alla realizzazione delle cosiddette autostrade del mare, ma, in questo settore, scontiamo la mancata progettualità degli anni precedenti. Evidentemente, aveva ragione John Clark, un economista americano del secolo scorso, quando diceva che un politico pensa alle prossime elezioni, un uomo di Stato alle prossime generazioni.

In conclusione, come esposto, questa finanziaria ha come caratteristica peculiare una stretta relazione con i provvedimenti dei centocinquanta giorni di Governo; risponde, infatti, ad una visione strategica del processo di cambiamento ed ammodernamento del paese. La realtà è che non possiamo considerare la previdenza, la sanità, il fisco, gli investimenti pubblici e il lavoro come settori fra loro indipendenti. Non sono compartimenti stagni, bensì vasi comunicanti; pertanto, la riforma di un settore è strettamente connessa agli altri, così nessuna riforma fiscale e strutturale sarà possibile se non si interviene, come consiglia la Commissione europea, razionalizzando il *welfare* e, allo stesso modo, non sarà possibile alcun aumento della competitività e della crescita economica se non aumentando la flessibilità del lavoro, potenziando le reti strutturali e garantendo la sicurezza, soprattutto nel Mezzogiorno.

La sfida di Governo per il futuro del paese è come gestire questi processi: individuare priorità e tempi dell'ammodernamento, al di fuori di pregiudizi ideolo-

gici tesi alla conservazione di privilegi e sacche di inefficienza. Abbiamo lavorato e continueremo a lavorare in coerenza con questo nuovo patto di solidarietà e responsabilità reciproca cittadino-Stato che la Casa delle libertà offre al sentimento di libertà e democrazia degli italiani. Ci sono due grandi protagonisti delle politiche di Governo di questi mesi: uno è l'uomo libero, capace di riconoscere l'interesse personale nell'interesse generale e capace di credere in un rapporto solidale e proficuo con la pubblica amministrazione; al suo fianco, e non di fronte, c'è un Governo di valori e di progetti che non pensa alle prossime elezioni ma alle prossime generazioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, la discussione parlamentare, iniziata in quest'aula nella giornata di ieri, incrocia il primo disegno di legge finanziaria preparato e presentato dal Governo Berlusconi dopo il successo elettorale dello scorso 13 maggio. È questa, quindi, un'occasione importante per verificare con spirito sereno, scevro da condizionamenti faziosi o da posizioni pregiudiziali, la misura in cui la maggioranza di centrodestra comincia a dare concreta attuazione alle promesse ed agli impegni assunti durante la campagna elettorale con grande vigore, con un *battage* pubblicitario spesso asfissiante. In questo contesto si inserisce una prima considerazione di ordine generale: la parola d'ordine pronunciata dalla Casa delle libertà durante il percorso elettorale è stata quella di determinare una sorta di circuito virtuoso nel nostro sistema economico e produttivo, capace di rilanciare lo sviluppo e anche l'occupazione, attraverso una drastica e significativa riduzione del livello della pressione fiscale presente nel nostro paese. In questa prospettiva, esaminando con attenzione i contenuti della legge finanziaria per l'anno 2002, possiamo, con assoluta tranquillità, affermare che questo impegno della maggioranza viene completamente disatteso. Di-

fatti, non soltanto nelle previsioni della legge finanziaria per l'anno 2002 non si riscontrano misure capaci di determinare riduzioni di un qualche significato, di un qualche rilievo della pressione fiscale, ma vi è di più: in questa direzione le scelte del Governo segnano una negativa e pesante inversione di marcia rispetto alle politiche e alle decisioni già assunte dai governi dell'Ulivo nella precedente legislatura. Difatti, con questa legge finanziaria si stabilisce il rinvio dal 2002 al 2003 dell'inizio di applicazione della riforma voluta dall'Ulivo di graduale riduzione delle aliquote IRPEF.

Come conseguenza, nel 2002 — rispetto alle scelte già varate dal Governo dell'Ulivo nella precedente legislatura — avremo un prelievo fiscale aggiuntivo IRPEF di oltre 2.600 miliardi. In pratica le famiglie italiane pagheranno un punto in più di IRPEF per gli scaglioni di reddito fino a 30 milioni, e lo 0,5 in più per gli scaglioni di reddito superiori a 30 milioni. Inoltre, gli italiani saranno privati della restituzione di circa 2 mila 400 miliardi, a seguito del mancato recupero del *fiscal drag*.

Queste misure fiscali, già di per sé estremamente negative e significative per i bilanci delle famiglie italiane, vanno ad unirsi alle decisioni che già sono state varate in materia di spesa sanitaria. Di recente il Parlamento ha convertito il decreto-legge recante l'accordo Stato-regioni sul contenimento della spesa sanitaria; abbiamo visto la reintroduzione dei ticket sulla spesa farmaceutica, nonché lo spostamento di un numero rilevante di prodotti farmaceutici — per effetto delle decisioni della commissione unica nazionale del farmaco — dalla fascia della totale gratuità alle fasce B1 e B2, caratterizzate dalla possibilità di imporre una forma di partecipazione alla spesa dei cittadini oscillante, nel primo caso, tra lo zero ed il 20 per cento del costo e, nel secondo caso, tra il 20 ed il 50 per cento. Si tratta, quindi, di un complesso di misure che, dal punto di vista del bilancio delle famiglie italiane, significa non soltanto che non vi è stata alcuna riduzione della pressione

fiscale, ma che, anzi, il prelievo per il 2002, a vario titolo operante sui cittadini italiani, addirittura si incrementerà.

Affronto un'altra questione essenziale, la politica per il Mezzogiorno. Da questo punto di vista la legge finanziaria al nostro esame si caratterizza per una drastica riduzione degli interventi e delle risorse destinate al sud. Sia nella risoluzione parlamentare, con cui fu approvato il documento di programmazione economico-finanziaria, sia nella relazione previsionale e programmatica del Governo, venne riconosciuta la centralità del Mezzogiorno; conseguentemente, l'esecutivo ha assunto, fin da quelle sedi, l'impegno a promuovere in tale parte di territorio tassi di crescita dell'economia superiori a quelli medi nazionali, garantendo un flusso costante e significativo di risorse pubbliche (da considerarsi addizionale ed aggiuntivo rispetto all'integrale utilizzo delle risorse comunitarie nel quadro dei fondi strutturali di agenda 2000) ed assicurando, nel contempo, tutti quegli interventi infrastrutturali necessari per la sua modernizzazione ed il suo sviluppo.

Vi è tuttavia un divario totale e pesante tra gli indirizzi varati dal Parlamento per il Mezzogiorno, gli impegni assunti dal Governo ed i contenuti concreti della legge finanziaria, che si caratterizzano, invece, per una serie estremamente negativa di carenze di interventi e di risorse per il sud. In particolare, non si possono non registrare la dotazione insufficiente o il rinvio ad anni successivi al 2002 dell'assegnazione di risorse per molteplici interventi: così accade per il rifinanziamento della legge n. 64 sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per il fondo dell'imprenditorialità giovanile e per il fondo rotazione politiche comunitarie; strumenti importanti come i patti per la sicurezza, associati alle forme della programmazione negoziata, vengono trascurati e completamente mortificati da questa legge finanziaria. Essi, invece, sono strumenti essenziali per creare condizioni di maggiore sicurezza sul territorio, come ha dimostrato la loro applicazione in questi anni. Essi rappresentano, cioè, un'importante

garanzia per l'investitore e, invece, la legge finanziaria, su questo terreno, preferisce il silenzio.

Allo stesso tempo non si prevede l'assegnazione di adeguate risorse per il completamento del processo di metanizzazione del sud, indispensabile per la crescita e lo sviluppo di questa vasta area del territorio nazionale. Si devono poi considerare gli effetti negativi che, per il Mezzogiorno, produrrà la cosiddetta legge Tremonti-*bis*; innanzitutto perché essa favorirà l'afflusso di investimenti e risorse nel nord del paese, avendo creato un regime di agevolazioni fiscali indistinto ed indifferenziato per tutto il territorio nazionale.

Gli effetti saranno, però, ancora più negativi, dal momento che le agevolazioni previste dalla legge Tremonti-*bis* non sono cumulabili ma, anzi, sono alternative rispetto allo strumento, rivelatosi utilissimo in questi anni, del cosiddetto credito d'imposta per i nuovi investimenti, che ha consentito anche di concedere significativo spazio a nuove forme di attività economica, permettendo, quindi, di dare respiro ai processi di crescita dell'occupazione.

Vi è, poi, ancora un altro capitolo sul quale non possiamo non esprimere il nostro fermo e motivato dissenso: l'atteggiamento e il silenzio che il Governo mantiene sugli strumenti della programmazione negoziata. Si tratta di una forma innovativa e creativa di concertazione istituzionale che si sforza di mettere assieme amministrazioni pubbliche, risorse imprenditoriali e mondo del credito, per cercare di concepire e di realizzare progetti di sviluppo dei territori, non calati in astratto dall'alto, ma legati alla valorizzazione delle vocazioni e delle risorse più tipiche di ciascuna area del paese, con particolare riguardo al Mezzogiorno. Ebbene, dall'inizio di questa legislatura, il Governo ha preferito mantenere un atteggiamento di totale silenzio, di totale stasi e di totale paralisi nei confronti degli strumenti della programmazione negoziata. Dapprima, il trapasso di competenze dal Ministero dell'economia e delle finanze al Ministero delle attività produttive è stato assunto quale pretesto per paralizz-

zare tutti i percorsi relativi all'approvazione o all'attuazione degli strumenti della programmazione negoziata. Vi è, poi, il silenzio della legge finanziaria in esame, che non prevede risorse per questi strumenti essenziali.

Ancora, per quanto riguarda il problema delle infrastrutture, più volte il Governo ha sottolineato, con grande clamore, la necessità di rilanciare le grandi opere pubbliche. Ebbene, in questa strategia, ancora non disponiamo di un quadro di impegni, chiari e certi, riguardanti l'ammodernamento, il potenziamento e l'adeguamento del sistema infrastrutturale del Mezzogiorno del paese. Mentre si parla tanto di grandi infrastrutture, constatiamo che i lavori di realizzazione della terza corsia e di messa in sicurezza dell'arteria autostradale fondamentale nel sud, la Salerno-Reggio Calabria, procedono con grande lentezza. Inoltre, non vi è ancora certezza sulla disponibilità delle ulteriori risorse, oscillanti fra i 7-8000 miliardi, per il completamento dei lavori della terza corsia e per l'adeguamento della sicurezza di questa rete autostradale.

Inoltre, per quanto concerne il sistema ferroviario, con superficialità e genericità si fa riferimento a ipotesi di prosecuzione dei progetti della tratta dell'alta velocità ferroviaria, dal nodo di Napoli verso il meridione. Tuttavia, mentre tali progetti rimangono ancora un'ipotesi meramente teorica e astratta, non si è cominciato a dare attuazione a tutti gli interventi già previsti dal piano decennale dei trasporti e della logistica approvato dal Governo alla fine della scorsa legislatura, che prevede iniziative ed investimenti importanti per la modernizzazione, il potenziamento e l'adeguamento tecnologico della linea ferroviaria meridionale, sia lungo la direttrice Napoli-Battipaglia-Paola-Reggio Calabria, sia lungo la direttrice Napoli-Bari. Ne deriva, quindi, per il momento, la totale assenza di una strategia complessiva di intervento incisivo, profondo e significativo per il rafforzamento del sistema infrastrutturale meridionale. Sarà anche cura di altri colleghi del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo evidenziare tali

aspetti, che sottolineano la mancanza di una vera attenzione e di una vera politica da parte del Governo.

Ancora, per il settore dell'ambiente vi è una significativa e grave disattenzione del Governo verso i problemi della difesa del suolo e della tutela idrogeologica del territorio. Si tratta di un problema presente in tutto il territorio nazionale e particolarmente avvertito nel meridione, il quale deve uscire dalla logica e dalla sfera dell'emergenza, che comportano — come sta accadendo sino ad oggi — interventi ed iniziative dello Stato soltanto in presenza di grandi fatti calamitosi che seminano morte e distruzione.

Invece, per la tutela idrogeologica del nostro territorio, con la rimozione di tutta una serie di situazioni a rischio particolarmente presenti nelle regioni meridionali è necessario un intervento costante, con un flusso cospicuo di risorse da parte dello Stato.

Simbolicamente, invece, abbiamo una scelta addirittura penalizzante per questo settore. Si tratta della scelta che concerne la posta prevista per il decreto-legge n. 180 del 1998, recante misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite dai disastri franosi nella regione Campania in relazione all'evento, purtroppo, simbolo del dissesto idrogeologico nel nostro paese: la tragedia di Sarno, Braciliano, Siano e Quindici. Ebbene, anche in questa direzione abbiamo una riduzione delle risorse già stanziata nella precedente legge finanziaria: più di 200 miliardi in meno. Per di più, la principale posta, circa 500 miliardi, con questa legge finanziaria viene inserita e prevista soltanto per il 2004.

Vi è poi la mancanza di un quadro di agevolazioni fiscali e di incentivazioni economiche idonee a sostenere politiche ambientali coerenti con gli obiettivi fissati dal protocollo degli accordi di Kyoto, nonché progetti di sviluppo sostenibile.

Non possiamo non sottolineare anche come questa legge finanziaria mortifichi pesantemente il ruolo e le prospettive degli enti locali che in questi anni si sono faticosamente, con l'esercizio serio e pa-

ziente delle responsabilità pubbliche, guadagnati sul campo il ruolo di soggetti attivi, promotori dello sviluppo locale delle singole comunità. In particolare, in questo settore vi è una disattenzione ulteriore: manca qualsiasi strategia di intervento per gli enti locali di minori dimensioni.

Queste sono tutte ragioni che ci portano ad indicare con chiarezza la nostra opposizione ferma alla legge finanziaria, il nostro giudizio critico e negativo già evidenziato in maniera accurata ed estremamente seria con la presentazione di proposte emendative di grande respiro nel corso dei lavori della Commissione bilancio, come è stato sottolineato negli interventi dei colleghi Morgando, De Franciscis e Boccia. Speriamo vi siano, almeno in questa discussione, un'attenzione maggiore da parte del Governo e lo sforzo di rendersi conto che occorre venire incontro a proposte emendative che, solo se verranno recepite, potranno consentire di correggere, almeno in parte, errori ed impostazioni inaccettabili di questa manovra di politica economica e finanziaria.

Sono queste le ragioni vere e profonde della nostra opposizione, sono queste le ragioni del nostro impegno che continuerà nelle istituzioni parlamentari e nel paese ad essere forte, vigile ed incalzante per realizzare una vera modernizzazione del paese, nel segno della solidarietà e della crescita equilibrata di tutto il territorio nazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ascierio. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, ci vorrebbe veramente una bacchetta magica per risolvere le questioni fondamentali dell'economia del nostro paese e per risistemare i guasti creati dai precedenti governi.

Vorrei oggi analizzare la legge finanziaria del Governo Berlusconi sotto l'aspetto che riguarda la sicurezza del nostro paese e gli uomini in divisa che

quotidianamente servono le istituzioni. È una legge finanziaria di avvio legislatura che impone un marchio di centrodestra riguardo al rispetto dell'uomo.

Abbiamo voluto prestare particolare attenzione all'anziano con le pensioni di anzianità, quelle pensioni che il centrosinistra non ha saputo rivalutare. Oggi 2 milioni 500 mila anziani con una pensione che non consentiva di vivere avranno un miglioramento della qualità della vita.

Abbiamo guardato ai giovani ed alle famiglie con la defiscalizzazione dei figli a carico.

Abbiamo guardato alla sicurezza e, anche nella sicurezza, abbiamo guardato all'uomo in divisa. Infatti, in questa legge finanziaria erano previsti gli stanziamenti per i contratti delle forze dell'ordine. Vale la pena ricordare come la legislatura precedente si sia conclusa con un contratto umiliante ed avvilente per le stesse Forze armate e forze dell'ordine.

Gran parte dei sindacati, se non la totalità, insieme con i COCER, non hanno sottoscritto il contratto della funzione pubblica ed oggi gli stanziamenti previsti dal precedente Governo sono stati rimpinguati ed elevati.

Abbiamo stanziato 1.500 miliardi in più per gli stipendi delle Forze armate e delle forze dell'ordine per motivare l'uomo, per ridare dignità a quel lavoro che esercita quotidianamente ma, ancor di più, vogliamo mantenere l'impegno sottoscritto con tali categorie, che ha caratterizzato la nostra opposizione al precedente esecutivo, cioè quello di dividere forze dell'ordine e militari dal pubblico impiego. Infatti, con tutto il rispetto per quest'ultimo, essere militari o poliziotti costituisce un qualcosa di diverso sotto il profilo dell'impegno, delle responsabilità, dei rischi e, di conseguenza, vogliamo assumerci l'impegno di dividere nettamente questi due settori per ridare quella specificità e quell'orgoglio, anche di appartenenza, agli uomini in divisa.

Per tali motivi, in questa finanziaria diamo avvio alla parametrizzazione, un termine che sancisce la differenza tra il pubblico impiego e i comparti della difesa

e della sicurezza perché, mentre nel pubblico impiego esistono i livelli, nei comparti sicurezza e difesa inseriamo i parametri, per cui ad ogni grado corrisponde una retribuzione in base alle funzioni e alle responsabilità.

Quindi, sanciamo questo percorso nuovo con uno stanziamento per il prossimo anno di 47 milioni di euro, che costituisce solo l'avvio di quel percorso che, nel prosieguo della legislatura, completerà il ciclo e sancirà, poi, le differenti retribuzioni grado per grado: si tratta di un nuovo sistema di riconoscimento economico che deve essere abbinato anche ad un nuovo riassetto dei ruoli.

Abbiamo visto ciò che il precedente Governo ha attuato in tema di riordini e, difatti, quello delle forze dell'ordine e dei militari ha scontentato un po' tutte le categorie ma, ancor di più, quei ruoli che oggi esercitano sul territorio quella funzione importante di salvaguardia della sicurezza del nostro paese.

Di conseguenza, di pari passo con la parametrizzazione, vogliamo creare un nuovo sistema di riordino e di avanzamento che premi l'anzianità, la professionalità e che, nell'ambito delle Forze armate e delle forze dell'ordine, riassetti il concetto di meritocrazia: si tratta, quindi, di due concetti fondamentali su cui questa finanziaria pone la sua attenzione in modo radicale, forte e deciso.

Per tali motivi, sosteniamo che, attraverso la motivazione dell'uomo, forniremo quel maggiore impulso al controllo del territorio, essenziale per qualsiasi forma di azione e di contrasto alla criminalità: in definitiva, poniamo l'uomo al centro dei nostri interessi.

Il 2002 sarà l'anno del rispetto dell'essere umano, a maggior ragione se appartenente ad istituzioni benemerite come quelle delle forze dell'ordine e delle Forze armate.

È chiaro che il nostro è un impegno di avvio che, nel corso degli anni, necessiterà ancor di più di una serie di sacrifici anche da parte del Governo per poter raggiungere quegli obiettivi.

Abbiamo sottoscritto un contratto d'onore con uomini che hanno dell'onore il più alto concetto. Abbiamo sottoscritto questo contratto cui terremo fede e onoreremo.

Allora, il sacrificio quale sarà? Sarà quello, nel corso della prossima legislatura, di poter continuare gli stanziamenti per la parametrizzazione ed, eventualmente, coprire tutto ciò che occorre.

Voglio ricordare che il precedente Governo, all'articolo 7, della legge n. 68 del 2001, aveva previsto l'esercizio della delega, senza aver previsto affatto la copertura. Abbiamo scoperto che occorrono 3 mila miliardi; è chiaro che non si possono trovare in un'unica finanziaria, ci impegnamo già dalla prossima finanziaria a verificare la possibilità di coprire tutto ciò che ancora occorre. Infatti, facciamo affidamento sulla ripresa dell'economia che, sicuramente, riprenderà, in quanto i segnali saranno positivi, la legge Tremonti-bis produrrà i suoi effetti, l'emersione del sommerso darà maggior gettito, la vendita del patrimonio immobiliare dello Stato assicurerà anch'essa ulteriore gettito alle casse. Così, quando la nostra economia si sarà ripresa nel prossimo anno, guarderemo con ancora maggiore attenzione alla sicurezza, risolveremo il problema degli uomini e della loro retribuzione, collegando alla sicurezza e al controllo del territorio anche un concetto di giustizia che va trasformato, assicurando la certezza della pena.

Restano due problemi da affrontare, sui quali sarà importante il confronto.

In primo luogo, vi è quello degli ausiliari, in quanto il passaggio al professionismo restringerà la leva (l'Arma dei carabinieri ha quasi 12 mila ausiliari). Si tratta di un problema che ci deve porre nelle condizioni di prestare la massima attenzione, in quanto perdere gli ausiliari significa attribuire un maggiore aggravio per il controllo del territorio.

In ultimo, un argomento degno di considerazione è quello relativo all'equiparazione dei dirigenti al personale diplomatico e prefettizio. Vi è ancora un'equiparazione in atto; dunque, occorre allineare

anche tali soggetti, che attendono da tempo la loro giusta equiparazione alle categorie prefettizie.

Concludo dicendo che questa finanziaria, che presta attenzione all'uomo in divisa, non solo troverà pronto il Governo, ma evidenzierà da parte di Alleanza nazionale, sempre, quotidianamente, il ringraziamento a quegli uomini e a quelle donne che, con il loro quotidiano servizio, garantiscono la nostra sicurezza e la libertà di ogni italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questa finanziaria il Governo Berlusconi presenta ai lavoratori e alle lavoratrici, ai giovani, agli studenti e ai disoccupati il primo pesante conto delle sue politiche liberiste ed antisociali. Un conto, più che salato, amaro, destinato ad incidere negativamente sulle condizioni di vita, di lavoro, di studio, di milioni di persone.

Di fronte ad una finanziaria di siffatta fattura, che sposta migliaia di miliardi dalla spesa sociale (sanità, servizi sociali, scuole, università) alle spese militari per una guerra, oltretutto, utilizzata come apripista per un'operazione di smantellamento dello Stato sociale, il Governo traccia la prospettiva di un paese dalle tante diverse velocità tra nord e sud, destinato a veder crescere nei prossimi anni disuguaglianze, ingiustizie e povertà.

Non a caso, il settore dell'istruzione pubblica è quello al quale strategicamente si infliggono tagli e riforme antidemocratiche, in quanto l'offensiva liberista contro la scuola è giunta, oggi, ad un punto cruciale.

Secondo l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), vera e propria eminenza grigia dei governi occidentali, l'educazione è parte di quella globalizzazione che, dopo l'esperimento degli Stati Uniti, sottomette anche in Europa l'educazione, l'istruzione, l'accesso

alla conoscenza ed ai saperi ai criteri mercantili. La logica liberista, cui voi vi ispirate, è orientata chiaramente all'adattamento ai bisogni dell'impresa, mettendo in concorrenza il sistema della formazione, a svantaggio della possibilità di realizzare una scuola per tutti. Per voi la scuola è una merce e il sistema pubblico un mero capitolo di bilancio di cui ridurre i costi allo stretto necessario, come emerge con chiarezza da questa manovra finanziaria.

Sia ben inteso, quello di sottomettere l'istruzione agli imperativi dell'economia neoliberista è un processo che viene da lontano e che, conseguentemente, apre la strada alla privatizzazione. Un rapporto della Commissione europea del 1995 rivela che la questione centrale è quella di una maggiore flessibilità del sistema formativo che deve essere orientato alla formazione del salariato e del cittadino. La Banca mondiale ci conferma che nella produzione di servizi di base, come quello dell'istruzione, lo Stato deve essere soltanto uno dei fornitori. A queste chiare direttive si riferisce, probabilmente, il sottosegretario di Stato Valentina Aprea quando dichiara alla stampa che la scuola non è dello Stato, ma dei cittadini, i quali devono poter scegliere il tipo di educazione che vogliono per i loro figli, a prescindere da quello che dice lo Stato. Strane parole da parte di un sottosegretario dello Stato cui vorrei ricordare, come a tutto il Governo, che i cittadini italiani hanno scelto largamente la scuola pubblica: parliamo del 94 per cento delle famiglie italiane.

Una manovra finanziaria come questa, tesa a dequalificare il sistema scolastico pubblico, privandolo di risorse fondamentali, non è soltanto un chiaro ed evidente regalo alla scuola privata, ma è il segno di una riforma molto più profonda che questo Governo intende portare avanti per smantellare il diritto allo studio e la scuola pubblica, laica ed unitaria. Del resto, ciò viene ben spiegato nella bozza rilasciata dalla Commissione Bertagna, che ha suscitato tanto sdegno e malessere nel mondo della scuola: la riforma istituisce

scuole dei ricchi e scuole dei poveri, concorrenza fra licei e scuole di formazione, tempo pieno a pagamento per chi se lo può permettere, obbligo scolastico a 14 anni, un sistema di crediti e debiti formativi da spendere nel mercato della formazione pubblico e privato. È questo ciò che voi chiamate un serio progetto di parità scolastica, da contrapporre alla riforma apripista del centrosinistra, per voi meno seria, ma, certamente, per noi ugualmente dannosa?

Per far decollare questa riforma, osteggiata dalla maggioranza del mondo della scuola, come dimostrano le mobilitazioni di questi giorni, è necessario apportare tagli alla scuola pubblica: ce lo ha spiegato, in Commissione istruzione, l'onorevole Garagnani, lo stesso che ha istituito un numero telefonico spia per denunciare gli insegnanti che parlano male del Governo. È necessario sgravare le casse dello Stato di una spesa eccessiva, per la quale oggi si invoca la compatibilità di bilancio: più finanziamenti alle scuole private e meno per la didattica e per il diritto allo studio; più soldi per costruire nuove portaerei e meno per costruire scuole. È questa la politica del Governo Berlusconi. È questa la finanziaria che ci troviamo davanti.

In sostanza, per questo Governo, i settori della scuola, dell'università e della cultura sono soltanto fastidiose voci di bilancio alle quali apportare tagli. In qualsiasi salsa li vogliate servire, i numeri di questa manovra finanziaria parlano chiaro: centinaia di miliardi in meno, nei prossimi tre anni, per la qualità dell'offerta formativa ed a favore dell'edilizia scolastica, mentre ci sono istituti di questo paese, probabilmente non ad Arcore, ma nel sud d'Italia, dove si è costretti ai doppi turni e dove mancano palestre, aule e laboratori. Si stanziavano centinaia di miliardi a favore delle scuole private, mentre si mortifica ancora una volta il ruolo degli insegnanti delle scuole pubbliche, già scavalcate, nelle graduatorie per le supplenze, da quelli delle scuole private, grazie alla iattura del provvedimento sull'avvio dell'anno scolastico che voi avete approvato e

che ha visto l'equiparazione del punteggio fra l'insegnamento nel pubblico e quello nel privato. E adesso gli insegnanti vengono spinti verso l'aumento dell'orario di lavoro, secondo gli standard europei, mentre gli stipendi rimangono ai tristi parametri italiani: attraverso questa operazione state tentando di rompere l'unitarietà della classe insegnante e di istituzionalizzare il lavoro straordinario, ovviamente, con l'obiettivo di raggiungere una riduzione dei posti di lavoro. Contestualmente ai tagli degli organici, prodotti dall'introduzione di rigidi criteri, come quelli del numero di alunni iscritti, voi vi accingete a tagliare, in tre anni, oltre 30.000 posti di lavoro per gli insegnanti, a fronte di un peggioramento delle condizioni e della qualità del lavoro e dell'insegnamento.

L'unica voce significativa del fondo speciale del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca riguarda l'assunzione degli insegnanti di religione, sottoposti ad un metodo di accesso negli organici statali del tutto discriminatorio e anticostituzionale, che va di pari passo con la scelta di affidare ad un membro influente della gerarchia cattolica la presidenza onoraria della commissione per l'elaborazione di codice deontologico per gli insegnanti: un grave attentato alla libertà di insegnamento e alla laicità della scuola pubblica.

Pensiamo che da due elementi fondamentali si evinca il modello aziendalista e autoritario che state attivando, ossia dal disinvestimento nella scuola pubblica e dal tentativo di ridimensionare gli spazi di democrazia della scuola, come si denota dalla vostra riforma sugli organi collegiali, dove il consiglio di istituto è sostituito da un consiglio di amministrazione, come in un'azienda. Voi tagliate risorse e democrazia nella scuola pubblica e così lasciate che mercato e sponsor diventino l'ancora di salvezza per tanti, troppi istituti che si troveranno con l'acqua alla gola. Si tratta di una privatizzazione strisciante dell'intero sistema formativo, che verrà diviso in scuole di serie A e scuole di serie B, in un

paese, come il nostro, che fra i paesi europei ha una spesa per la scuola molto inferiore alla media.

L'Italia è anche uno dei paesi europei che spende meno per il diritto allo studio, praticamente nulla: per questa ragione, gli studenti vengono selezionati in base alla classe sociale di provenienza. Gli studenti italiani, che in queste settimane hanno fatto sentire il proprio malessere e la protesta concreta per le politiche del ministro Moratti, non chiedono cose impossibili, ma giuste e necessarie: chiedono che il diritto allo studio venga rispettato e si intervenga con finanziamenti per le borse di studio, l'acquisto di libri di testo, la gratuità dei trasporti, le mense, gli studenti. Questi sono sacrosanti diritti cui voi rispondete con i buoni scuola per i ricchi, per chi deve pagare le costose rette delle scuole private come dimostra il caso della giunta siciliana dove sono stati stanziati 30 miliardi per gli studenti a basso reddito e 100 miliardi per i buoni scuola per le scuole private: ecco la vostra parità scolastica!

La musica stonata di questa finanziaria certo non si addolcisce per l'università e la cultura. Non c'è alcun finanziamento per la ricerca e per l'innovazione tecnologica: voi ponete persino il blocco delle assunzioni per i prossimi tre anni. Non è stato fatto alcun investimento su quel percorso di autonomia degli atenei, come articolazione dei titoli di studio che pure noi non condividiamo, ma che a fronte di un considerevole aumento delle matricole, oggi rischia di portare a un vero e proprio collasso economico di numerosi atenei, che avrà come prima e inevitabile conseguenza l'aumento delle tasse di iscrizione.

A chiudere questo desolante quadro, l'articolo 24 del disegno di legge finanziaria concede ai privati la gestione in *global service* dei servizi annessi alla fruizione pubblica dei beni culturali. Anche se nella versione definitiva sono stati accolti alcuni elementi tesi a fissare una serie di vincoli nella concessione ai privati, resta integra la nostra preoccupazione per gli effetti che la dinamica del profitto introdotto deter-

minerà nella selezione dei visitatori dei musei a causa del costo del biglietto e dei servizi.

Per tutta questa serie di ragioni, noi crediamo che questa finanziaria sia profondamente ingiusta e sbagliata. Vi troverete davanti un'opposizione pronta a mobilitarsi per la riaffermazione della funzione sociale e istituzionale della scuola pubblica e per il rilancio della sua qualità. Una scuola pubblica è plurale, cioè di tutti, vi convivono persone diverse, una scuola democratica dà valore al ruolo dello studente cittadino. Crediamo in una scuola gratuita che affermi il valore universale del diritto al sapere, che sia all'altezza del suo compito e delle esigenze didattiche, in cui le norme di sicurezza non siano ignorate e sia garantito l'accesso ai disabili, come la fruizione di palestre, laboratori, sale multimediali. Di questo si discute oggi nella scuola, mentre voi convocate gli Stati generali, mettendo in piedi una pura operazione mediatica, come è nello stile di questo ministero. Noi vi diamo appuntamento a Foligno il 19 e il 20 dicembre. Saremo lì insieme agli studenti e agli insegnanti, a quel movimento di opposizione sociale: vi diamo appuntamento ai contro Stati generali, per una grande mobilitazione civile e democratica, per il diritto universale al sapere e alla cultura.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, la nostra opposizione al disegno di legge finanziaria per il 2002 è netta perché non solo è iniquo, ma anche economicamente sbagliato. Questo provvedimento presenta due caratteristiche.

La prima è animata da un desiderio di ritorsione e di vendetta, rispetto a quello che è stato realizzato nella precedente legislatura. Tutto è sbagliato e da rifare, le misure adottate introducono elementi di precarietà profondamente inadeguati. Non si è in grado di dare un giudizio sereno su una legislatura che ha visto realizzarsi obiettivi importanti, ne cito uno: nel 2000 l'Italia è stato il paese dell'Unione che, più

di tutti gli altri, ha ridotto la pressione fiscale. Questo desiderio di vendetta e di ritorsione fa valere una regola: con questa legge finanziaria non si butta via con l'acqua sporca il bambino delle cose buone che sono state fatte, ma si butta via il bambino (rappresentato dal risanamento dell'economia del nostro paese, che noi abbiamo raggiunto) e si mantiene l'acqua sporca, anzi la si sporca ancora di più con una serie di provvedimenti sbagliati.

La seconda caratteristica di questa legge finanziaria è che quest'ultima è stata preceduta da provvedimenti sbagliati, dai provvedimenti dei cosiddetti cento giorni. Non bisognava essere grandi economisti o premi Nobel per capire che si era in una fase di stagnazione dell'economia iniziata prima dell'attentato terroristico dell'11 settembre. Non a caso, nella legge finanziaria del 2001 e in alcune decisioni prese per il 2002 e il 2003 erano stati previsti provvedimenti e misure che tendevano a sostenere la domanda interna e le famiglie attraverso un'operazione di equità che si coniugava con un'operazione economica valida. Si concentrava l'aiuto alle imprese nel senso della innovazione, della ricerca, della formazione e dell'appoggio all'occupazione. Invece i provvedimenti adottati nella cosiddetta manovra dei cento giorni sono profondamente sbagliati. Abbiamo la Tremonti-*bis*: è penosa la vicenda sulla sua copertura e su questa finanza creativa che non è in grado di costruirla. La Tremonti è sbagliata tecnicamente e si sta rivelando una misura che non incentiva gli investimenti, ma premia nei confronti di particolari categorie che si sono volute incoraggiare e corteggiare durante la campagna elettorale. È stato sostenuto — non è un'accusa a vuoto — che questo provvedimento è servito a rilanciare l'acquisto delle automobili nostrane, della Bmw, della Mercedes. Sono sotto gli occhi di tutti i problemi che la nostra principale casa automobilistica deve affrontare. Le misure adottate non servono per incentivare gli investimenti, sono inique e sbagliate, sottraggono risorse per una politica oculata, mirata e sicura.

Sono state adottate poi delle misure per uscire dal sommerso. È importante uscire da una situazione di precarietà, ma anche le misure sul sommerso richiedono un quadro di legalità. Ma come possiamo pensare che abbiano successo queste misure, se continuiamo a parlare di condoni, di transazioni e se alle misure per l'emersione accompagniamo provvedimenti scandalosi rappresentati dal rientro dei capitali, garantito con una interpretazione estensiva anche per i residenti all'estero, i quali sono sottoposti ad una misura che prevede la realizzazione di uno scudo fiscale e previdenziale? Come si può pensare che vi possa essere una emersione dal sommerso quando vi sono misure che rallentano, attenuano, affievoliscono l'azione di contrasto alle forme di erosione, di elusione di evasione fiscale che, non dimentichiamolo, sono state alla base della diminuzione delle tasse negli ultimi anni della precedente legislatura?

Vi sono, poi, le cosiddette misure di cartolarizzazione degli immobili, misure confuse sulle fondazioni che avrebbero potuto essere affrontate in una discussione più ampia poiché è un fatto decisivo che vi sia separazione e l'uscita delle fondazioni dalla gestione delle banche.

È stato detto che si vendono i gioielli di famiglia. Se mi si consente una battuta: il nostro è un Governo che pensa molto ai gioielli e non pensa per niente alle famiglie. C'è una corsa, con le misure di cartolarizzazione, volta a prendere e a dirottare queste somme senza finalizzarle ad una azione di risanamento, di sviluppo che permetta al nostro paese di evitare di passare da una fase di stagnazione ad una fase di recessione.

Inoltre, non abbiamo ancora le idee chiare: è un fatto clandestino, misterioso, fatto di sussurri, di grida e di annunci la vera intenzione della politica fiscale, della delega della politica fiscale. Non conosciamo nemmeno bene — forse lo sapremo oggi o nei prossimi giorni — le indicazioni relative alla materia previdenziale. Quello che sappiamo e che tocchiamo con mano è che, invece di diminuire le tasse e la pressione fiscale, si realizza una opera-

zione ove l'aumento delle detrazioni per i figli a carico diventa un vero e proprio specchio per le allodole poiché è accompagnato dalla mancata restituzione del drenaggio fiscale, dalla mancata riduzione di un punto delle aliquote IRPEF per il prossimo anno, nonché da misure generose come quelle della eliminazione della tassa di successione, di cui non si sentiva assolutamente bisogno, che incideranno per 1800 miliardi sulle entrate previste dallo Stato (la tassa di successione è stata eliminata: non ci sono precedenti in altri paesi). Anche in quei paesi dove si è concentrata particolare attenzione sulla trasmissione dal padre ai figli nelle piccole e medie aziende, la tassa di successione manifesta particolari vantaggi per quegli imprenditori, per quegli eredi che si impegnano a mantenere l'attività. In questo quadro c'è un'indicazione per le famiglie ma a ciò si aggiunge il fatto che si aggravano gli oneri e i costi per la sanità, non c'è l'eliminazione del ticket sulla diagnostica; inoltre è previsto uno 0,5 che si sta adottando regione per regione.

Ieri, in Piemonte, è stato detto che si porterà l'aliquota dell'addizionale IRPEF, in maniera del tutto provvisoria, dallo 0,9 all'1,4, dimenticando le gravi responsabilità della giunta di centrodestra in quella regione: essa, infatti, sebbene avesse ereditato una gestione della sanità in attivo, l'ha, poi, gestita malissimo e adesso deve ricorrere ad un aumento che, a partire da gennaio, tutti si troveranno sulle buste paga, sulle pensioni e su tutto il resto.

Per quanto concerne i problemi relativi alle famiglie, il conto non torna: abbiamo formulato diverse proposte per diminuire l'incidenza dell'IRAP e per mantenere la riduzione programmata e prevista dell'IRPEG per le imprese; abbiamo, inoltre, avanzato una proposta di riduzione dell'IVA poiché riteniamo che, con queste operazioni, venendo incontro alle famiglie, compiendo una operazione di equità, sarà possibile anche attuare un'operazione economica di sostegno all'economia. Concludo l'intervento, signor Presidente, affermando che anche in merito ai problemi dell'occupazione siamo molto lontani.

Gli investimenti previsti e le forme di incentivazione non hanno una chiara prospettiva. Si ipotizza anzi, attraverso l'abolizione dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, la trasformazione della flessibilità in precarietà. Si tratta dunque di una legge finanziaria iniqua, sbagliata e che non porta il nostro paese fuori dalla situazione di stagnazione, precipitandolo invece in uno stato di recessione. Altro che buco, state scavando un cratere nei conti economici del nostro paese. (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, il giudizio dei Comunisti italiani sulla manovra di politica economica e di finanza pubblica per l'anno 2002, oggi all'esame del Parlamento, è sicuramente negativo, perché la consideriamo iniqua ed economicamente sbagliata. Ciò è dovuto a considerazioni di fondo che vorrei qui brevemente riassumere. In primo luogo, il quadro macroeconomico internazionale non è certamente favorevole e ciò è peggiorato, e non sicuramente cominciato, dopo i drammatici avvenimenti dell'11 settembre.

Tali drammatici eventi hanno sicuramente accelerato il ristagno della crescita, il peggioramento dei bilanci pubblici, la diminuzione dei consumi e la contrazione degli investimenti. I rallentamenti di crescita erano evidenti, a cominciare dall'indebolimento dei prezzi delle materie prime e del petrolio. Ciò avveniva già in luglio, quando il governatore di Bankitalia Fazio affermava di poter contare su una crescita del 3,1 per cento. Una vera e propria sciocchezza! Allo stesso modo del buco, grande sciocchezza del ministro Tremonti! Un buco che in un primo momento esiste, poi scompare, e che adesso si è certi non esistere.

Il Fondo monetario internazionale nelle sue previsioni ci ricorda che la crescita negli Stati Uniti d'America nel 2001 sarà soltanto dell'1,1 per cento, contro l'1,7 per

cento dell'Unione europea. I dati dell'occupazione sono in calo sia negli Stati Uniti d'America che in Europa. I settori in crisi sono numerosi e il rischio di collasso è altissimo.

Il pensiero unico neoliberista non gode più di ottima salute ed è invece in atto, per fortuna, un forte ripensamento, anche a livello internazionale, dove il *trend* del rapporto tra pubblico e privato si sta addirittura invertendo. Un ventennio di orgia liberista, applicata soprattutto ai beni sociali fondamentali come la sanità, l'istruzione e la previdenza, oggi viene messo in discussione. Anche testate come *Il Sole 24 Ore*, autorevole paladino delle privatizzazioni, ora pubblicano prudenti e comprensivi incoraggiamenti al ritorno dello Stato in alcuni interventi dell'economia.

Quest'anno lo stesso premio Nobel per l'economia, Joseph Stiglitz, un economista ortodosso, tra i massimi esperti mondiali di economia del settore pubblico, vicepresidente della Banca mondiale, ci ricorda che quando l'informazione è imperfetta, i mercati non funzionano e quando i mercati sono imperfetti ed esistono asimmetrie informative non sarà il mercato stesso a poter offrire l'universalismo e la copertura universalistica richiesta.

Nel sostenere inoltre la superiorità dei sistemi pubblici per i beni sociali fondamentali, egli ricorda che i costi di gestione, di transazione e quelli amministrativi, propri dei sistemi privati, riducono i benefici degli utenti, aumentando, per un pari ammontare, il reddito ed il profitto dei settori che li amministrano, ovvero quelli delle assicurazioni e della comunità internazionale.

Tale scenario ha ripercussioni dirette anche sull'economia italiana, anche se il Governo continua a presentare valutazioni poco credibili rispetto a quelle fornite dai maggiori organismi internazionali.

Come ricordavo in precedenza, il Fondo monetario internazionale indica, nelle sue stime, il tasso di crescita dell'economia italiana per il 2002 pari all'1,4 per cento rispetto al 2,3 per cento previsto

dal Governo. Va detto tuttavia che l'economia italiana, nei primi sei mesi del 2001, era già cresciuta dell'1,8 per cento e proprio questa è la ragione per cui il Governo ipotizza di conseguire un valore del 2 per cento entro la fine dell'anno. Ciò quindi non certo grazie al provvedimento dei 100 giorni del Governo di centrodestra, che invece ha contribuito a bloccare gli investimenti e a penalizzare chi aveva deciso di utilizzare la legge Visco.

Il paese oggi, comunque, corre un forte rischio per la stabilità dei conti: le entrate non sono certe, quelle preventivabili sono transitorie, mentre le spese fatte per aiutare le categorie « amiche » produrranno i loro effetti.

La mancanza di copertura della legge Tremonti (6 mila miliardi in due anni) ha costretto il Governo a correggere la legge finanziaria. Ciò dimostra il pericolo della politica di questo Governo, del vostro Governo, e siamo seriamente preoccupati del rischio che corre il nostro paese: o non si rispetteranno i patti di stabilità europei, e quindi si uscirà dall'Europa, oppure i cittadini italiani saranno costretti a subire una manovra aggiuntiva, con effetti più che gravi e dolorosi. Per questa ragione, proponiamo l'abrogazione della legge Tremonti-*bis* e il ripristino della legge su donazioni e successioni per i grandi patrimoni: vogliamo che le migliaia di miliardi recuperate siano destinate ad altri interventi, principalmente in favore delle famiglie con maggiori bisogni, e per ridare slancio ai consumi.

Inoltre, noi non vogliamo, come voi, la tutela degli interessi di pochi, portata avanti con scelte di finanziamento di interventi, basati su condoni e amnistie, poiché sono l'esatto contrario di una linea di rigore civile, a protezione di una vita sociale ed economica ordinata, equa e legalitaria. Pensiamo che il rilancio dell'economia, per i prossimi anni, passi attraverso il consolidamento della stabilizzazione economica e finanziaria realizzata dal centrosinistra, con misure improntate all'equità, alla soddisfazione dei bisogni reali degli italiani e con particolare attenzione alle persone che sono in condizioni

più svantaggiate. Oltre al rigoroso rispetto del patto di stabilità, le scelte fondamentali di politica economica per il conseguimento di questi obiettivi sono: gli investimenti sulla ricerca e sulla formazione umana, una costante riduzione della pressione fiscale sulle famiglie e sulle imprese, accompagnata da una rigorosa politica di controllo della spesa pubblica corrente e non di quella sociale, che non deve essere ridotta, ma soltanto riorganizzata. Non è pensabile smantellare né ridimensionare il *welfare*, ma, semmai, rafforzare la coesione sociale, con investimenti pubblici nei settori della scuola, della ricerca, della sanità, con la modernizzazione dei servizi e delle infrastrutture, dove ancora oggi è maggiore il divario con l'Europa.

Inoltre, il ruolo e le prospettive degli enti locali vengono davvero sviliti in questa legge finanziaria: si ripropongono scelte punitive, centralistiche, negatrici del federalismo, dell'autogoverno e dell'autonomia di entrata e di spesa degli enti locali, sanciti da poco con la riforma del titolo V della Costituzione repubblicana. Se non si modificheranno i tagli delle risorse locali, il blocco e la riduzione del personale e i vincoli sulle attività amministrative e sui bilanci locali, il cittadino italiano si troverà di fronte ad un pesante aumento delle imposte, delle tasse e delle tariffe dei comuni e delle province, a gravi tagli dei servizi pubblici e sociali, a difficoltà e ad impedimenti per una corretta e responsabile gestione del Governo locale. Per queste ragioni, chiediamo di cancellare l'ingiustificato taglio dei trasferimenti agli enti locali, previsto dall'articolo 19. Con l'articolo 21 della legge finanziaria, le risorse del fondo per lo sviluppo degli investimenti non sono assolutamente utilizzate per nuovi investimenti in infrastrutture ed interventi qualificati di comuni e province, ma per risparmiare sui trasferimenti di parte corrente. Fortunatamente, abbiamo ottenuto che il Governo ripristinasse la previsione di incremento del fondo per lo sviluppo degli investimenti, pari al tasso programmato di in-

flazione a partire dal 2003. Per questo e per tanti altri motivi esprimiamo un parere fortemente negativo.

Come ha dichiarato in precedenza il collega Benvenuto durante il suo intervento, si ha l'impressione che, da parte del Governo di centrodestra, vi sia stata una voglia spasmodica di cancellare tutto ciò che è stato realizzato dal Governo di centrosinistra. Sono nettamente convinta, come rappresentante del gruppo misto-Comunisti italiani, che il centrosinistra sia assolutamente alternativo al centrodestra: noi non inseguiamo le vostre politiche, non ci poniamo su questo piano. Con la presentazione di numerose proposte emendative al disegno di legge finanziaria — tutte nel merito, che delineano una linea di politica economica assolutamente alternativa alla scelta da voi compiuta — abbiamo cercato di presentare un disegno differente che, certamente, non è condiviso dal centrodestra ma che, soprattutto, ritengo non sarà condiviso dall'intero paese, se i cittadini saranno accontentati dal « fumo », da alcuni provvedimenti che hanno un carattere più di annuncio che di effettiva concretezza. Il mio pensiero va ai pensionati che riceveranno un aumento; non tutti però, solo gli ultrasettantenni. Penso alla sospensione della riduzione delle aliquote IRPEF, senza la restituzione del drenaggio fiscale. Penso all'aumento delle detrazioni per i figli, ma non per le famiglie a reddito più basso. Tutti questi nodi giungeranno al pettine, alla fine.

Evidentemente, in questo momento, il cittadino non è ancora in grado di comprendere quale sia esattamente la posta in gioco. Ne prenderà atto quando quasi 5 milioni di pensionati, sotto il milione, saranno esclusi dagli aumenti; quando, per 11 milioni di contribuenti, appartenenti a tutte le altre fasce di reddito, sarà sospesa la riduzione delle aliquote IRPEF; quando si saranno attuate le politiche (o le « non politiche ») concernenti il Mezzogiorno, il mancato finanziamento per il credito di imposta sugli investimenti a partire dal terzo anno, l'impossibilità, sempre nel campo degli investimenti, di utilizzare le agevolazioni e le altre misure di riduzione

del prelievo, in alternativa alla « Tremonti-bis »; quando, probabilmente, gli sgravi contributivi, per i nuovi assunti, così come sono stati formulati, avranno un esito sicuramente negativo (quello di far licenziare, prima del 31 dicembre, molti lavoratori); quando ci sarà un aumento dell'IRPEG, poiché la DIT è stata soppressa ed, infine, quando la vita di tutti i cittadini e soprattutto dell'economia di questo paese, andrà sicuramente peggio.

Ci eravamo presentati come comunisti, come membri del Governo del centrosinistra, con la coscienza a posto. Avevamo risanato il paese e, con la legge finanziaria dello scorso anno, eravamo risusciti a redistribuire molto di più rispetto a ciò che era stato recuperato attraverso la lotta all'evasione e all'elusione fiscale, attraverso le forme di riorganizzazione dello Stato sociale, la riforma sanitaria e della scuola, il notevole abbattimento (con la riforma realizzata all'epoca) della tassa di successione e di donazione, ed anche attraverso la legge sulle fondazioni. Tutte queste grandi riforme pezzo dopo pezzo, sono state, smantellate dall'attuale Governo.

Non credo che ciò produrrà effetti positivi. Come è stato già detto bene, si rischia di buttare via il bambino e di tenere l'acqua sporca, sporcandola sempre di più. Francamente, la politica dei cento giorni non ci ha convinto per niente. Altro che politica di rilancio del paese! Altro che mantenere le previsioni positive! Se ne stanno già accorgendo tutti i lavoratori del pubblico impiego, i lavoratori della scuola, i lavoratori che danno corpo al mondo del precariato, che sono tantissimi e che vanno stabilizzati, caro sottosegretario. Se i Governi hanno il compito di effettuare scelte, le scelte del Governo di centrodestra vanno verso una direzione precisa: quando si abolisce l'imposta sulle successioni e donazioni; quando si ripropone la legge « Tremonti-bis », che costa allo Stato 6 mila miliardi; quando si compiono scelte di questo tipo, si compiono scelte di parte. Non faccia cenni di disapprovazione, signor sottosegretario, perché sto dicendo la verità! E la verità

brucia! Una legge che esenta da tassazione i grandi patrimoni è immorale anche se non costa neanche una lira allo Stato; e lo è già solo per il significato che vi è insito. In nessun paese del mondo esiste una tale aberrazione!

PRESIDENTE. Onorevole Pistone...

GABRIELLA PISTONE. Diversi sono i segnali che dovrebbero provenire da uno Stato, da un Governo che, avendo a cuore lo sviluppo e soprattutto il diritto universalistico dei cittadini, non pensi ai diritti di pochi o a fare piaceri ad alcune categorie o ad alcuni amici. Purtroppo, il Governo sta agendo proprio in quest'ultimo modo in molti settori. Se ne stanno accorgendo ampiamente, però, in Europa. Siamo diventati il paese burla su tutti i giornali europei: non solo su quelli illuminati della sinistra, ma anche su quelli assolutamente conservatori!

In questa finanziaria, oltre agli aspetti negativi che ho cercato di mettere in risalto — come gli effetti che essa produce sull'occupazione, l'inesistenza di investimenti nel Mezzogiorno, se non di portata limitata — tutto si caratterizza in maniera profondamente negativa.

PRESIDENTE. Onorevole Pistone, deve concludere.

GABRIELLA PISTONE. Voglio citare, in particolare, una perlina: con l'articolo sulle fondazioni, infilato peraltro di strarforo, sono stati tagliati 200 miliardi al fondo unico per lo spettacolo ed altri 200 miliardi sono stati tagliati al fondo per le politiche sociali (da destinare sempre al predetto capitolo di spesa). Ebbene, a nome del gruppo Misto-Comunisti italiani ho proposto un emendamento per ripristinare quei fondi, anzi per aumentare entrambi, perché questo significa promuovere la cultura: non tagliare le voci alle quali dovrebbero essere destinati maggiori investimenti! È una sfida che lanciamo a questo Governo: non solo su questo punto specifico, ma su tanti altri settori in relazione ai quali i comunisti italiani hanno

delineato una loro proposta nettamente alternativa e sicuramente migliore di quella del centrodestra (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, pur non militando nelle file della maggioranza ed avendo sviluppato una campagna elettorale per contenuti e per metodi sostanzialmente diversa da quella della maggioranza di Governo, non nascondo che ho mantenuto una certa curiosità, sgombra da pregiudizi, nei confronti di questo fondamentale atto di Governo che è la legge finanziaria.

In effetti, mi aspettavo qualcosa di significativamente innovativo. Il Presidente del Consiglio, in questi anni di opposizione, ci ha ripetutamente ricordato che, non appena avesse avuto la possibilità di tornare a governare, avrebbe dato il via ad una serie innumerevole di cambiamenti. In questi mesi, qualche cambiamento lo abbiamo visto, per la verità, ma esso ha riguardato la normativa giuridica che aveva qualche attinenza con alcune posizioni processuali di un certo interesse per la maggioranza e per la compagine governativa. Pensavamo però, signor Presidente, che, una volta messe a posto le cose che più stavano a cuore al nostro Presidente del Consiglio, con la presente legge finanziaria, si sarebbero affrontate di petto, se pur nell'ottica del cavaliere, le questioni irrisolte del nostro paese. Questo non ci sembra sia avvenuto. Con tutta la buona volontà — ripeto, senza pregiudizi — ci si aspettava qualche novità e, invece, niente di nuovo all'orizzonte, a meno che non si voglia indicare come fatto di particolare rilievo la demagogica ed ininfluyente decisione di ridurre del 10 per cento le indennità dei ministri. Tra l'altro, sarebbe interessante conoscere l'ammontare del risparmio per rapportarlo con i dati negativi derivanti dalla perdita di credibilità del